

RASSEGNA STAMPA Lunedì 2 luglio 2012

Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi.
Bersani: prima vogliamo discutere.

LA REPUBBLICA

Tagli, misure per 4-8 miliardi . Forse la manovra in due tempi.

LA STAMPA

Basta tagli alla Tremonti.

Un altro triennio di tagli e risparmi Sanità nel mirino.

L'UNITA'

Con la spending review. Camere al tour de force.

IL SOLE 24 ORE

I punti allo studio del governo.

CORRIERE DELLA SERA

Partiti, Regioni e sindacati: risparmi, il premier tratti con noi.

CORRIERE DELLA SERA

Il taglio degli statali Via un dirigente su cinque e il 10% dei ministeriali.

CORRIERE DELLA SERA

Un Patto tra Stato e autonomie per garantire l'assistenza.

IL SOLE 24 ORE

Da sanità e farmaci 8 miliardi di risparmi in due anni e mezzo.

LA STAMPA

Scure su Regioni e Comuni, cinque miliardi di tagli.

"Gli statali hanno già dato via consulenti e manager"

IL MATTINO

Tagli per Regioni e Comuni 5 miliardi in meno dal 2013.

IL MESSAGGERO

"Subito una banca dati anti-sprechi e basta trucchi con i redditi".

"Bene la riduzione delle province ma serve intervenire anche sulle Asl e sugli uffici territoriali di governo".

CORRIERE DELLA SERA

Scure sulle ASL: lo Stato non paga più per chi spreca.

IL GIORNALE

L'intesa Ue alla seconda prova dei mercati

Spending review pronti tagli per 9 miliardi

ROMA — Il governo Monti accelera sulla spending review. Affidato ad Enrico Bondi, che oggi incontrerà i ministri, un pacchetto di tagli alla macchina pubblica per 9 miliardi di euro. L'obiettivo è evitare l'aumento dell'Iva a ottobre. Protestano i sindacati. Bersani: "Prima discutiamone".

BEI, BUZZANCA, D'ARGENIO
GRISERI E PETRINI
ALLE PAGINE 22 E 23

Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi Bersani: prima vogliamo discuterne *La protesta dei sindacati. Oggi Bondi incontra i ministri*

ROBERTO PETRINI

ROMA—Raggiunge l'ultima curva la spending review. Oggi Mr. Forbici, Enrico Bondi, l'uomo sul quale pesa il compito di recuperare il maggior numero di risparmi nell'ambito della pubblica amministrazione, incontrerà i ministri di spesa, da Balduzzi (Sanità), alla Cancellieri (Interni), a Patroni Griffi (Pubblico Impiego), a Giarda (Programma e Rapporti con il Parlamento). Domani sarà la volta dei sindacati, della Confindustria e delle Regioni. Il decreto potrebbe essere varato giovedì o venerdì, ma non è escluso che slitti alla prossima settimana. I sindacati, con la Cisl, hanno già avanzato un aut aut sugli statali, i ministri di spesa resistono, sul vertice con gli enti locali pesa l'ipoteca della sanità, nell'imminenza del rinnovo del Patto sulla salute. Ieri intanto il segretario del Pd Bersani ha inviato un messaggio all'insegna

della cautela: «Pronti a dare il nostro contributo per evitare un ulteriore aumento dell'Iva cui ci hanno inchiodati Tremonti e Berlusconi, ma c'è modo e modo

**Cicchitto (Pdl):
"Siamo in attesa di saperne di più, i partiti dovranno essere informati"**

per arrivare all'obiettivo e vogliamo discuterne». Anche sul fronte opposto, il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, invita alla prudenza: «Siamo in attesa di saperne di più, è evidente che i partiti dovranno essere informati prima della presentazione dei decreti».

L'obiettivo - come anticipato da Repubblica - è quello di recuperare risorse per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno (circa 4,2 miliardi,

come previsto fin dal varo dell'intera operazione della revisione della spesa); per il 2013, invece, l'aumento resterà, ma dimezzato (un punto invece di due). Sul tavolo del resto si affastellano anche altre urgenze: la questione degli esodati, le spese per il terremoto dell'Emilia, gli interventi urgenti come il rifinanziamento delle missioni internazionali. Senza contare l'aggravamento della recessione: un elemento che, stando allo stesso premier Monti, non dovrebbe dar luogo ad una manovra aggiuntiva in quanto il rapporto deficit-Pil al netto della congiuntura ci consentirà comunque di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. A dare fiato alla fiducia il buon esito del vertice di Bruxelles e gli obiettivi centrati del gettito Imu che ha dato circa 9 miliardi.

Sul fronte dei tagli il sentiero sembra tracciato, ma è proprio su questo versante che potrebbero aprirsi dei problemi. Mr. Forbici Bondi avrebbe fatto il suo

lavoro e sarebbe in grado di portare sul tavolo un menù di tagli

per 9 miliardi: a quel punto la decisione sarebbe politica e spetterebbe alla collegialità dei ministri. Lo scambio Iva-statali e Iva-sanità starebbe creando dei problemi anche perché le cifre e le misure sembrano lievitare di giorno in giorno. Tant'è che si parla di spacchettare l'intervento in due tempi.

Sul versante della Sanità sarebbe il ministro Balduzzi a puntare i piedi: il suo pacchetto sa-

rebbe attestato ad un miliardo, malaspending prevederebbe solo dai farmaci 1,5 miliardi e per beni e servizi 4,4 miliardi. Inoltre alla Sanità sono disponibili a concedere alla centrale acquisti l'operatività su spese alberghiere e prodotti generici, ma vorrebbero una supervisione tecnica sul Tac, medicinali e spese ad alto contenuto specialistico. Anche sul fronte del pubblico impiego sale la tensione: il prezzo sarebbe 10 mila esuberi, prepensionamenti (seppure con sospensione della Fornero), stretta sul turn over, ta-

glio dei buoni pasto, dei distacchi. Regioni, Province e Comuni per ora mandano segnali deboli, ma già parlano di «insoddisfazione», anche in relazione al taglio del fondo sanitario di 1,8 miliardi che viene utilizzato come boccata d'ossigeno di ultima istanza per le Regioni in deficit.

L'obiettivo è evitare l'aumento dell'Iva a ottobre e nel 2013 dimezzarlo con un solo punto in più

I punti



SANITÀ

Sono previsti tagli per quasi 6 miliardi: sui farmaci per 1,5 miliardi e sui beni e servizi per oltre 4,4 miliardi



ENTI LOCALI

Regioni, Province e Comuni sembrano destinati a dover rinunciare a circa 1,8 miliardi relativi al fondo sulla sanità



PUBBLICO IMPIEGO

Nella bozza Bondi sono elencati quasi 10 mila esuberi, compresi i prepensionamenti con la sospensione della riforma Fornero



IVA

Servono 4,2 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno, per il 2013 sarà dimezzato: un solo punto anziché due

Il governo cerca fondi anche per gli esodati e gli aiuti ai terremotati

Tagli, misure per 4-8 miliardi

Forse la manovra in due tempi

— Settimana decisiva per la spending review. Oggi è in programma il primo vertice informale tra i ministri. Do-

mani Monti incontrerà parti sociali e Regioni. Allo studio ci sono misure per 4-8 miliardi con l'obiettivo di evitare

l'aumento dell'Iva. Il governo cerca fondi anche per esodati e terremotati. Si fa strada l'ipotesi di una manovra in

due tempi. **Baroni, Grignetti, Russo e Talarico** ALLE PAGINE 6 E 7

Il governo cerca fondi anche per esodati e aiuti ai terremotati

Misure per 4-8 miliardi di euro
Possibile una manovra in due tempi

PAOLO BARONI
ROMA

Giorni di trattative e di mediazioni sulla spending review. All'interno del governo, con le parti sociali, e coi partiti della strana maggioranza che ieri sono tornati di nuovo ad incalzare Monti. Sia Pd che Pdl chiedono di essere consultati.

La road map del presidente del consiglio, dopo la toccata e

Oggi il primo vertice informale tra i ministri
Domani da Monti parti sociali e Regioni

fuga a Kiev di ieri, riparte oggi con un vertice informale tra i ministri più direttamente interessati dalle misure di risparmio messo a punto dal commissario Bondi, ovvero il vicesegretario dell'Economia Grilli ed i ministri Giarda e Patroni Griffi. Domani poi tocca alle parti sociali e agli enti locali: da entrambi i fronti in questi

giorni sono partiti degli altolà all'indirizzo del governo. Cgil,

Cisl, Uil e Ugl sono decise a contrastare nuovi interventi sugli statali posto che si parla di 10 mila esuberanti, della possibilità di ricorrere alla mobilità e a pensionamenti anticipati, del taglio dei ticket restaurant a 7 euro o forse anche meno e della possibilità di rinviare il pagamento della prossima tredicesima. Regioni e Province frenano a loro volta sui tagli che potrebbero interessarle e che si annunciano altrettanto drastici.

A complicare il tutto non mancano alcune difficoltà all'interno del governo, in particolare sul fronte della Sanità. Il ministro Balduzzi ha già messo in conto per quest'anno un miliardo di risparmi, ma Giarda, Bondi spingono per avere di più. Anche il ministro della Difesa Di Paola non sarebbe contento di dover aumentare il contributo alla spending review. Troppi ostacoli, troppi nodi da sciogliere per immaginare che possa essere rispettato il calendario ori-

ginario che prevedeva già per domani pomeriggio il varo delle misure di risparmio che oscillano ancora, a seconda di come

verrà composto il menù, da un minimo di 5 ad un massimo di 8-10 miliardi di euro di qui alla fine dell'anno. L'obiettivo di fondo resta sempre quello di evitare l'aumento di due punti di Iva previsto per ottobre e di recuperare nuove risorse utili per finanziare gli interventi per il terremoto e rimettere mano a riforma del lavoro e caso esodati.

Anche l'agenda del governo, del resto non aiuta. Perché mercoledì alla Camera di discutono le mozioni di sfiducia di Idv e Lega al ministro del Lavoro Fornero.

Pdl e Pd in fibrillazione
Bersani e Cicchitto: fateci conoscere cosa intendete fare

ro, finita sul banco degli imputati per la vicenda degli esodati, e nello stesso giorno è previsto un vertice bilaterale Italia-Germania che riporterà a Roma Angela

Merkel. Poi, sempre alla Camera, inizierà il lavoro sul decreto sviluppo all'interno del quale Monti si è impegnato ad inserire

le modifiche al ddl lavoro e nuove misure per gli esodati, come promesso ai partiti di maggioranza in cambio dell'ultimo voto di fiducia.

Inevitabile, dunque, il rinvio. Probabilmente a fine settimana, ma non è escluso nemmeno se questo consentirà a Monti di trovare la quadra all'interno del governo e dialogare con più serenità con le parti sociali. Possibile anche un interventi in due

tempi: prima il pacchetto di risparmi su spese, acquisti e forniture di Monti e più in là un altro round i tagli a ministeri ed altri apparati.

Il segretario della Cisl Bonanni, che venerdì aveva minacciato «mobilitazioni a tappeto» in difesa degli statali, ieri ha detto di voler collaborare col governo «alla condizione che sia tutto trasparente e che ci sia davvero l'occasione per dimagrire le troppe istituzioni e le troppe amministrazioni che fanno il bel pasto della politica». Idem i politici. «Un nuovo testo? Vorrem-

mo saperne di più» ha dichiarato ieri il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto mettendo subito in chiaro che se il governo non ha intenzione di informare i gruppi parlamentari di maggioranza si scordasse fin da ora di pensare ad un'altra fiducia. «Pronto a costruire» anche il Pd, dice il segretario Bersani «assolutamente determinato ad evitare l'aumento dell'Iva». «Ma c'è modo e modo di farlo» aggiunge, e soprattutto chiede che se ne discuta anche con lui.

→ OGGI

1

In serata a Palazzo Chigi nuovo vertice per mettere a punto le misure

degli enti locali

→ **3**

MERCOLEDÌ 4
Bilaterale tra Italia e Germania, primo incontro di Monti con Angela Merkel dopo il vertice Ue

sfiducia contro il ministro Fornero

→ **5**

VENERDÌ 6
Possibile convocazione del Consiglio dei ministri per il varo delle misure

→ DOMANI

2

Il governo incontra le parti sociali e i rappresentanti

→ **4**

MERCOLEDÌ 4
Alla Camera si discutono le mozioni di

Basta tagli alla Tremonti

● **Spending review**: il governo prepara interventi a sanità e statali ● **Il Pd**: serve un confronto, non sia una manovra correttiva ● **I sindacati** pronti alla mobilitazione ● **Oggi** manifestazione unitaria a Napoli

Un altro triennio di tagli e risparmi Sanità nel mirino

● **Spending review**, oggi si riuniscono i ministri economici ma i conti non tornano. Per il varo delle misure si allungano i tempi ● **Manovra** in due fasi: 5 mld quest'anno e circa 16 il prossimo biennio

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il braccio di ferro sulla sanità è già in fase avanzata, ma il ministro della Sanità **Roberto Speranza** resiste ancora: non più di un miliardo a regime. Quello sul pubblico impiego esploderà dopo l'incontro con i sindacati. La spending review in preparazione deve passare le forche caudine dei ministeri interessati (quasi tutti) e delle forze sociali. Oggi si riuniranno i ministri economici per limare le bozze rimaste rinchiusi nei cassetti dell'Economia, fatto che ha provocato anche qualche malumore nel governo. Domani sarà la volta di Regioni e parti sociali. Il varo è stato spostato a giovedì o venerdì, ma c'è già chi ipotizza tempi più lunghi. Segno che i conti non tornano. Se l'obiettivo è davvero quello di escludere l'aumento di due punti di Iva in modo strutturale, oltre che finanziare le nuove spese per il terremoto, recuperare risorse per gli esodati e ripristinare le entrate mancanti, serve una manovra massiccia.

L'IPOTESI DI DUE STEP

Obiettivo troppo ambizioso in fase recessiva. A questo punto si studia l'ipotesi di mantenere l'Iva ma solo per un punto, con minori risparmi per circa 8 miliardi l'anno prossimo. Bene per le casse pubbliche, meno bene per la tenuta del governo visto che il Pdl condi-

ziona l'appoggio all'eliminazione dell'aumento Iva. A questo punto si fa sempre più concreta l'ipotesi di due step. Il primo relativo alle misure immediate per quest'anno, che potrebbe fermarsi a 5-6 miliardi, e il secondo più strutturale che dovrebbe valere nel prossimo biennio per 8,2 miliardi nel 2013 e altrettanti nel 2014. In questo caso si aspetterebbe la legge di Stabilità, contando su una possibile ripresa e quindi un recupero sul fronte delle entrate.

Il piano del ministro della Salute prevede un risparmio di 600 milioni di qui a fine anno sull'acquisto di beni e servizi. Altri 350 milioni si dovrebbero recuperare con gli sconti ai farmacisti e alle case farmaceutiche, ipotesi che ha già fatto infuriare i titolari di farmacie. Infine, un taglio di circa 130 milioni sulla specialistica e sulle convenzioni con le case di cura. Ma il Tesoro chiede di più: chiede almeno il doppio. Così entra nel mirino dei tecnici anche il possibile taglio delle unità ospedaliere meno efficienti. Il ministro dovrà vedersela con le Regioni, con cui sono in corso le trattative per il patto della salute e per la definizione dei livelli essenziali di assistenza. Dopo il taglio di 8 miliardi già decretato nel salva-Italia i margini sono strettissimi.

Il pubblico impiego è l'altro campo di battaglia. Oggi a Napoli in una manifestazione unitaria i sindacati rilance-

ranno la loro protesta, visto che «a pagare sono i soliti noti - dichiara Michele Gentile della Cgil - si parla di riduzione degli organici, ma nulla si fa ad esempio per i dirigenti a chiamata». Ridurre l'organico non vuol dire per forza di cose licenziare, ma il rischio di essere espulsi aumenta, così come quello di uscite soft o di pensionamenti con le norme ante-Fornero. Lo stesso capitolo prevede l'accorpamento di agenzie e direzioni, il risparmio sulle spese per beni e servizi, un attento controllo sui consumi, persino sull'utilizzo dell'aria condizionata.

LE SOCIETÀ PUBBLICHE

Un capitolo a parte riguarda le società pubbliche. È stato inserito nel decreto sulla spending review limitata al ministero dell'Economia e oggi già depositato in Senato. Si prevede un taglio delle poltrone nei consigli d'amministrazione delle società pubbliche, oltre che la cessione di Fintecna, Sace e Simest (tre società del Tesoro) alla Cassa depositi e prestiti, per un introito di 10 miliardi. La metà di questa somma andrà ad abbassare il debito (come prevedono le regole europee sulla cessione di asset pubblici) e l'altra a finanziare i crediti delle imprese con la pubblica amministrazione.

Una parte importante della manovra è affidata al piano Severino. Dal riassetto dei tribunali si attendono 76 milioni. In sostanza si prevede la sop-

pressione di 33 tribunali e 37 procure. Con una gara nazionale per l'affidamento del servizio intercettazioni si conta di risparmiare altre risorse. Stessa cosa accadrà alla Difesa, che dovrà affidare gli acquisti alla Consip. Anche gli atenei dovranno unirsi per fare "massa critica" e spuntare prezzi migliori.

Lite tra il ministro della Salute disposto a misure per 1 miliardo e il Tesoro che ne vuole il doppio

...

Si fa strada l'ipotesi dell'aumento dell'Iva di un solo punto con minori introiti per 8 miliardi

Dal piano Severino sono attesi 76 milioni: verso la soppressione di 33 tribunali e 37 procure

...

Già in Senato il capitolo sulla riduzione delle poltrone nei cda delle società pubbliche

PRESTITI ALLE IMPRESE E SOFFERENZE

Società non finanziarie e famiglie produttrici, valori in milioni di euro e variazioni in %

	IMPIEGHI	SOFFERENZE	SOFFERENZE/IMPIEGHI (%)
Giugno 2011	1.003.154	73.566	7,33
Luglio 2011	998.525	74.518	7,46
Agosto 2011	999.846	75.522	7,55
Settembre 2011	1.007.820	76.595	7,60
Ottobre 2011	1.004.732	77.126	7,68
Novembre 2011	1.013.799	78.365	7,73
Dicembre 2011	992.822	80.583	8,12
Gennaio 2012	997.857	81.124	8,13
Febbraio 2012	991.599	81.106	8,18
Marzo 2012	980.853	81.067	8,26
Aprile 2012	986.544	82.292	8,34
Var. % prestiti (giu 2011/apr 2012)	-1,7 ↓	+11,9 ↑	+1,01 ↑
Inflazione (giu 2011/apr 2012)	+3,1 ↑		

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Banca d'Italia

ANSA-CENTIMETRI

Agenda del Parlamento. In quaranta giorni vanno approvati tredici decreti

Con la spending review Camere al tour de force

Tempi serrati anche per Dl crescita e dismissioni

Roberto Turno

Tredici decreti legge da portare all'incasso in quaranta giorni e una raffica di voti di fiducia in arrivo. In un vero e proprio labirinto politico segnato dalle riforme istituzionali azzoppate al Senato dal blitz Pdl-Lega, dalla legge anticorruzione che sempre al Senato rischia tempi lunghissimi, dalla sostanziale scomparsa delle nuove regole tagliandoli ai partiti. È iniziata l'estate rovente anche per Camera e Senato, che per i parlamentari potrebbe significare per una volta fare gli straordinari anche dopo la prima settimana di agosto. A meno che, come sempre accade, non prevalga la voglia di vacanze e si anticipi il "rompete le righe".

Dopo il vertice europeo di fine settimana il Governo si gioca le carte decisive in Parlamento. Con il nuovo pacchetto di misure che, tra spending review e tagli lineari alla spesa, stanno per arrivare alle Camere con il tredicesimo decreto legge in aggiunta a quelli già in vigore. Proprio i decreti rappresentano infatti l'attività pressoché esclusiva per il Parlamento di qui alla pausa estiva. Con calendari blindati e dedicati esclusivamente alla legislazione d'urgenza, tanto che per smaltire il più rapidamente i decreti sarà necessario per il Governo ricorrere ripetutamente alla richiesta del voto di fiducia, già da questi giorni.

Si comincia da domani, con il primo decreto sulla spending review che scade in settimana (il 7 luglio): voto della Camera e immediata restituzione del provvedimento in

terza lettura al Senato per la conversione in tempo utile, pena la decadenza. E proprio alla Camera prende intanto avvio da mercoledì l'esame (commissione Finanze e Attività produttive) del Dl 83 sulla crescita: si prevedono tempi strettissimi, perché il decreto dovrà arrivare in aula a Montecitorio dal 16 luglio per la trasmissione del testo al Senato la stessa settimana.

Tutto questo, mentre si dovranno stringere i lavori per tutti gli altri decreti legge in calendario: quelli su editoria e terremoto in Emilia Romagna sbarcheranno in aula alla Camera da lunedì prossimo, così come il Dl 59 sulla protezione civile al Senato in questi giorni per la votazione finale, salvo sorprese. Ma non basta: sempre in questi giorni scatta infatti al Senato l'esame (commissioni Bilancio e Finanze) del decreto sulle dismissioni, mentre dovrà prendere avvio anche l'iter di quello sulle proroghe in sanità, destinato a essere arricchito di contenuti con la riforma, concordati da Governo e forze politiche, della libera professione intramoenia dei medici pubblici.

Con un'attività parlamentare praticamente prenotata dall'esame dei decreti legge, poco spazio resta nei calendari alla normale attività legislativa. Tanto meno nei programmi di lavoro delle due assemblee. Da dove, per esempio, sono scomparse le due leggi Comunitarie 2011 e 2012. Mentre nelle commissioni frenano la legge anticorruzione e il taglio dei fondi ai partiti, che a questo punto rischiano

un clamoroso flop.

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica	52	C 5273	7 lug	• Approvato dal Senato All'esame dell'assemblea della Camera
Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle micro imprese	57	S 3350	13 lug	• Approvato dalla Camera All'esame della commissione Lavoro del Senato
Partecipazione alla missione di osservatori militari Onu in Siria	58	C 5287	14 lug	• Approvato dal Senato Le commissioni riunite Esteri e Difesa della Camera ne hanno concluso l'esame
Riforma della Protezione civile	59	C 5203	15 lug	• All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente della Camera
Riordino contributi all'editoria	63	C 5322	10 lug	• Approvato dal Senato
Rinnovo comitati e Consiglio generale italiani all'estero	67	S 3331	30 lug	• La commissione Esteri del Senato ne ha concluso l'esame
Qualificazione delle imprese e garanzia globale di esecuzione	73	S 3349	6 ago	• All'esame della commissione Lavori pubblici del Senato
Misure urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia Romagna	74	C 5263	6 ago	• All'esame della commissione Ambiente della Camera
Misure per assicurare la sicurezza e in materia di servizio civile	79	S 3365	19 ago	• All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure urgenti per la crescita	83	C 5312	25 ago	• Assegnato alle commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera
Dismissioni del patrimonio pubblico e riduzione del personale	87	S 3382	16 ago	• Assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato
Proroga della libera professione intramoenia	89		27 ago	• Approvato dal Consiglio dei ministri del 26 giugno

C = atto Camera, S = atto Senato

I punti allo studio del governo

Dalla riduzione del numero dei dipendenti pubblici, al taglio dei consigli di amministrazione alla centralizzazione degli acquisti. Alle aste con lo sconto per la Sanità e alla riduzione del 2% sulle convenzioni con i gruppi privati. Ecco alcuni degli interventi allo studio del governo per la cosiddetta spending review, le misure taglia-spese

Esuberanti nella Pubblica amministrazione

1 Diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. In totale, nell'arco di tre anni la cura dimagrante per il dipendenti pubblici (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di 100 mila lavoratori.

Il menù dei tagli per gli statali

2 Taglio del 50% delle auto blu; obbligo della fruizione delle ferie per i dipendenti pubblici senza la possibilità di compensi sostitutivi, stretta sulle consulenze (no agli incarichi ad ex dipendenti).

Cura dimagrante per i consigli di amministrazione

3 Il decreto in preparazione prevede un tetto di tre persone nei consigli di amministrazione nelle società controllate da Stato ed enti locali ma non quotate.

Accompagnamento alla pensione

4 I dipendenti anziani potrebbero finire in mobilità. Ma chi matura i requisiti pensionistici entro il 2014 dovrebbe far valere le regole più favorevoli antecedenti la riforma Fornero.

Buoni pasto, il tetto di quota 7 euro

5 I buoni pasto per i dipendenti pubblici avranno al massimo il valore di 7 euro. Come del resto era all'inizio: poi una serie di accordi sindacali hanno elevato la cifra fino ai 12-14 euro.

Affitti bloccati fino al 2014

6 Per i prossimi tre anni, cioè fino al 2014, tutti gli affitti pagati per gli uffici pubblici saranno bloccati. Quelli in scadenza a gennaio potranno essere rinegoziati con l'obiettivo di una riduzione del 15-20%

Partiti, Regioni e sindacati: risparmi, il premier tratti con noi

Oggi Monti vede i ministri per mettere a punto le misure

ROMA — Partiti, sindacati, Regioni ed enti locali incalzano il governo sulla spending review: preoccupati per i tagli vogliono vederli chiari. Il Pdl ha già in mente «proposte precise», funzionali a evitare l'aumento dell'Iva in ottobre ma anche all'abbattimento del debito, garantisce Cicchitto, che avvisa fin da ora il governo: serve «un confronto parlamentare non pregiudizialmente bloccato dal voto di fiducia». Il Pd è pronto a dare il proprio contributo, ma avverte il segretario Pier Luigi Bersani, ogni intervento dovrà «incidere strutturalmente sulla spesa pubblica», ed essere fuori «dalla logica dell'emergenza». Anche l'Idv, pur muovendo una critica di fondo sulla base degli elementi trapelati negli ultimi giorni («non si risparmia smantellando lo stato sociale»), avanza la sua proposta di «vera spending review». Ogni formazione dell'arco costituzionale ha le idee chiare su dove indirizzare le forbici. Ora è tempo che il governo cali le carte, dicono.

Le ipotesi riguardano tutti i capitoli della spesa pubblica, dalla Sanità agli statali agli Enti locali, con l'obiettivo di scongiurare un nuovo penalizzante aumento dell'Iva, coprire i costi extra da esodati e quelli per il terremoto in Emilia-Romagna.

Archiviati gli impegni europei, il presidente del Consiglio, di ritorno da Kiev dove ha assistito a Italia-Spagna, dovrà dedicarsi al fronte interno. E quella che si apre oggi è una settimana fitta di incontri. A partire da questo pomeriggio, con una riunione tecnica di governo che dovrà in primo luogo decidere qua-

le sarà l'entità del provvedimento, che dovrebbe vedere la luce giovedì o venerdì in Consiglio dei ministri, in una forbice ampia che va dai 5 della prima versione Giarda-Bondi ai 10 miliardi. Questo anche perché interventi strutturali avranno effetti anche sul 2013, ma un provvedimento leggero non sarebbe sufficiente a scongiurare o al-

meno ammorbidire l'incremento di due punti, a ottobre, dell'Iva per le aliquote più alte, del 10 e del 21%, già previsto per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio. Domani mattina sono convocate a Palazzo Chigi, prima le parti sociali con i sindacati che già annunciano protesta ad oltranza in difesa del pubblico impiego, poi anche Comuni, Province e Regioni. Con queste ultime pesantemente coinvolte dalle eventuali misure finora trapelate e non smentite dal governo: tagli fino 2 miliardi l'anno, risparmiando sulla spesa per i farmaci, per le prestazioni in convenzione (-2%), sui contratti in essere di appalti e forniture al Servizio Sanitario Nazionale (-3,7%). Misure che sommate a quelle già stabilite dal primo provvedimento del governo Monti in dicembre, il decreto salva Italia, porterebbero a una diminuzione di spesa di 8 miliardi in un triennio.

Vi è poi il capitolo pubblico impiego: qui si agirebbe

sul taglio dei dirigenti di prima e seconda fascia e l'accorpamento di funzioni e ministeri, favorendo l'uscita entro l'anno di 10 mila dipendenti.

Il sindacato è in allarme, ma il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che nei giorni scorsi aveva scelto la linea du-

ra, si è detto pronto a collaborare a patto che non «i soliti tagli lineari senza senso», quando occorre invece «un piano industriale» del pubblico impiego, che contenga misure per far «dimagrire Regioni, Province e istituzioni». Misure che colpiscono gli Enti locali sono previste. Direttamente, con il taglio delle Province: ne rimarranno solo 42; e indirettamente con la «potatura» dei board delle società controllate, circa 3.200. A questa prima fase dovrebbe poi seguire una seconda, incentrata sui tagli ai ministeri. Non tutti infatti sarebbero pronti a formulare proposte di revisione dei carichi di spesa.

Melania Di Giacomo

Il confronto

Cicchitto: «Serve un confronto parlamentare, non bloccato dal voto di fiducia»

Il leader pd

Il segretario del Pd, Bersani: interventi strutturali, bisogna uscire dalla logica dell'emergenza

Taglio dei dipendenti statali Via un dirigente su cinque

di ROBERTO BAGNOLI e ENRICO MARRO

Nell'arco di tre anni, in totale, la cura dimagrante per il pubblico impiego (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di circa 100 mila dipendenti: meno di diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. Per i dirigenti di prima e seconda fascia taglio del 20%. Riduzione del 10% dei dipendenti ministeriali.

A PAGINA 23 - A PAGINA 22 DI Giacomo

» | **Il piano** | provvedimenti allo studio per il pubblico impiego

Il taglio degli statali Via un dirigente su cinque e il 10% dei ministeriali

ROMA — Saranno qualcosa meno di diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. In totale, nell'arco di tre anni, la cura dimagrante per il popolo del pubblico impiego (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di 100 mila dipendenti. In parte accompagnati verso la pensione con il ricorso alla mobilità o con una proroga della riforma Fornero (ancora da decidere) e la gran massa dovuta al riassetto organizzativo e al contestuale blocco del turn over. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il taglio sarà più forte, del 20%. Nessuna abolizione anche parziale della tredicesima e per quanto riguarda i buoni pasto verranno tutti ricondotti alla cifra «storica» di 7 euro.

Questo è lo schema a cui fino a tarda sera di ieri, eccetto la pausa per la partita Italia-Spagna, stavano lavorando i tecnici di Palazzo Vidoni sede del ministero della Funzione Pubblica. Oggi le varie soluzioni escogitate dagli uomini del ministro Filippo Patroni Griffi verranno analizzate dagli economisti del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato. Poi domani l'incontro con

i sindacati e nei giorni successivi la messa a punto del decreto sulla *spending review* che conterrà anche altre innovazioni. Come la riduzione del 50% delle auto blu, il tetto di tre persone nei consigli di amministrazione nelle società controllate da Stato ed enti locali ma non quotate, l'obbligatorietà della fruizione delle ferie per i dipendenti pubblici (dirigenti compresi) senza la possibilità di compensi sostitutivi, la stretta sulle consulenze introducendo la proibizione di assegnazione di incarichi ad ex dipendenti.

La cifra magica è quella della riduzione del 10% per i dipendenti ministeriali (circa 180 mila) in virtù di quanto deliberato dal governo come esempio da seguire lo scorso 15 di giugno quando ha stabilito lo snellimento della pianta organica della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare — ebbe a dire il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli — al di sopra di ogni sospetto». Insomma se vuoi che gli altri seguano, devi dare il buon esempio. Vedremo tra oggi e domani in che modo gli altri mini-

steri hanno seguito in base al loro impegno di presentare entro il mese un progetto di snellimento.

Lo schema di accompagnamento verso l'uscita per i dipendenti anziani dovrebbe essere il seguente: due anni di mobilità all'80% dello stipendio con alcune procedure che scattano qualora si verifichi la situazione da «esodato». Per esempio, chi matura i requisiti entro il 2014 dovrebbe far valere le regole più favorevoli antecedenti la riforma Fornero. Per lo Stato si tratterebbe di un anticipo di alcuni anni compensato però dal rinvio della liquidazione che verrebbe erogata solo al compimento dei 66 anni.

Dopo la pubblicazione del rapporto Irpa (l'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione fondato nel 2004 da Sabino Cassese) in cui venivano evidenziati tutti gli sprechi e gli extra costi derivanti dal cosiddetto «capitalismo municipale», cioè quelle migliaia di società controllate dagli enti locali e serbatoi di poltrone per politici trombati, anche l'Upi ha fatto la sua proposta. L'Unione delle province italiane (per altro in odore di tagli e forti ac-

corpamenti) ha segnalato al governo una sorta di «autoriforma» che «garantirà allo Stato 5 miliardi di risparmi» derivanti dalla riduzione delle Province, l'istituzione delle città metropolitane e la riorganizzazio-

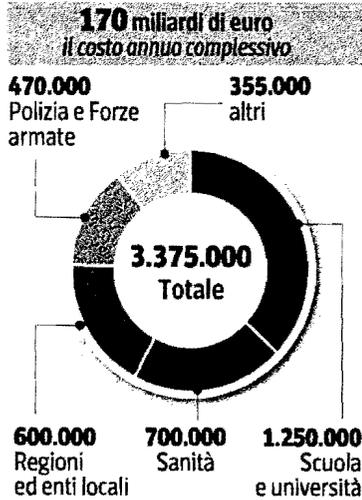
ne degli uffici territoriali dello Stato». L'Upi ha calcolato che sono ben 3.127 le società, i consorzi ed enti vari — «buona parte delle quali create dal nulla solo per spartire poltro-

ne e gestire potere» — che costano 7 miliardi di euro l'anno 2 dei quali per i consigli di amministrazione.

Roberto Bagnoli

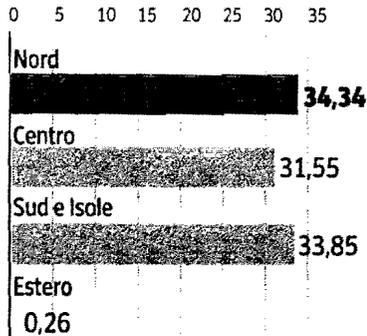
I numeri della Pubblica amministrazione

I DIPENDENTI PUBBLICI



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

(dati in %)



Fonte: Eurispes, Corte dei Conti, Ragioneria dello Stato

D'ARCO

Un Patto tra Stato e autonomie per garantire l'assistenza

Un Patto fra Stato, Regioni e Comuni per l'assistenza pubblica agli anziani non autosufficienti. È la proposta presentata dal Network non autosufficienza al **ministro della Salute, Renato Balduzzi**. Al centro del Patto, una «road map» per potenziare il settore dal 2012 al 2017.

Gori ▶ pagina 11

Welfare

ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

L'idea

Un finanziamento nazionale che rispetti i vincoli di bilancio ma che funzioni da volano

Nuovo accompagnamento

Una sperimentazione di 12 mesi sul territorio potrebbe dare le indicazioni per l'applicazione

Stato e autonomie, Patto per l'assistenza

Dall'indennità Ue al nuovo fondo «dedicato» una road map di tappe e interventi per migliorare i servizi

PAGINA A CURA DI
Cristiano Gori

■ L'assistenza pubblica agli anziani non autosufficienti ha imboccato, da qualche tempo, la strada del declino. Se si vuole invertire la rotta, l'unica possibilità è un Patto per lo sviluppo di questo cruciale ambito del welfare, sottoscritto da Stato, Regioni e Comuni. La proposta è stata lanciata dal Network non autosufficienza (Nna) - di cui lo scrivente fa parte - a Roma, alla presenza del **ministro della Salute, Renato Balduzzi**. Il Patto o il declino: che cosa sceglierà il Governo Monti?

I servizi destinati agli anziani non autosufficienti vengono da un decennio di lento ma costante miglioramento. Poiché rimangono, comunque, lontani dal rispondere in modo adeguato ai bisogni esistenti, tutti gli esperti hanno a lungo condiviso l'aspettativa che i prossimi anni ne avrebbero visto l'ulteriore rafforzamento. Invece, lo scenario sta mutando e si palesano i primi segni di declino: a) diminuzione degli interventi, come l'abbassamento del numero di visite infermieristiche che gli anziani ricevono a domicilio dalle Asl; b) qualità in calo, con conseguenze tanto più gravi quanto più complessa è la situazione (ad esempio, Alzheimer); c) meno equità, poiché sempre più spesso bisogna essere benestanti per "cavarsela" in caso di non autosufficienza, si pensi alle elevate rette di tante strutture residenziali; d) ulteriore carico di responsabilità sulla famiglia, visto che s'allontana l'obiettivo - perseguito nell'ultimo decennio - di

avere servizi pubblici che affianchino i familiari nell'organizzare la cura dell'anziano.

I segni del peggioramento toccano sia il più fragile welfare meridionale, danneggiandone i recenti passi in avanti, sia quello settentrionale, mettendone in discussione risultati che sembravano acquisiti. Se nulla accadrà, il declino è destinato a diventare il tratto predominante dei prossimi anni, anche perché, intanto, gli anziani continuano ad aumentare.

Contro questa prospettiva, Nna propone un Patto per le persone non autosufficienti, per chiunque viva tale condizione, anziani e adulti con disabilità, che lo Stato sottoscriva insieme a Regioni e Comuni. Il Patto deve contenere una visione strategica di sviluppo del settore nel medio periodo - la road map - e alcune azioni per iniziare a tradurla in pratica, riguardanti i servizi alla persona e l'indennità di accompagnamento. A queste si affianca la positiva riforma dell'Isee - lo strumento per misurare le condizioni economiche di chi richiede il welfare - che l'Esecutivo ha quasi ultimato.

Il cuore del Patto è la road map, che disegna il percorso di potenziamento del settore nel periodo 2012-2017. Si tratta di fissare il punto di arrivo e di tracciare il cammino che permetta di giungervi progressivamente, progettando percorsi "disegnati su misura" per le diverse aree del Paese. Il metodo è quello della gradualità, richiesto dal quadro della finanza pubblica, dall'impegno attuativo necessario

e dalle difformità territoriali dell'Italia. Il requisito è un accordo forte tra Stato, Regioni e Comuni, senza il quale ogni proposito di cambiamento risulta irrealizzabile.

Rispetto ai servizi - domiciliari, centri diurni, strutture residenziali - il traguardo consiste nello stabilire standard che ne assicurino un'adeguata presenza nelle diverse Regioni. Ciò permetterebbe di introdurre in questo settore garanzie analoghe a quelle oggi assicurate dagli standard ospedalieri (ad esempio la disponibilità di posti letto). Allo stesso modo, sono da potenziare protocolli, linee guida e altri strumenti che promuovano la qualità nei diversi territori. Per cominciare può bastare che lo Stato destini ai servizi 400 milioni annui attraverso un nuovo Fondo per il futuro della non autosufficienza. L'idea è quella di introdurre subito un finanziamento nazionale di dimensioni contenute, dunque compatibile con le attuali ristrettezze di bilancio, ma che possa svolgere una funzione di volano. Tali risorse, infatti, sono destinate ad avviare la progressiva introduzione dei livelli essenziali dei servizi, sulla base della road map, e vengono utilizzate in modo coordinato con quelle di Comuni e Regioni. I 400 milioni costituiscono l'unico finanziamento che serve per partire con il Patto, le altre operazioni iniziali sono a costo zero. Successivamente saranno necessari stanziamenti ulteriori e la tempistica potrà essere definita in base al contesto economico.

L'indennità di accompagnamento - 492 euro mensili erogati ai

non autosufficienti, indipendentemente dalle loro condizioni economiche - è da riformare attraverso l'introduzione di un modello europeo, che riprenda cioè le indicazioni, tra loro concordanti, provenienti dagli altri paesi del continente. Alcune polemiche degli ultimi mesi, peraltro, inducono a rimarcare che non si tratta di tagliare bensì, al contrario, di potenziare questa misura. Le peculiarità del contesto italiano suggeriscono, inoltre, di realizzare il cambiamento in mo-

do graduale, conducendo inizialmente una sperimentazione di 12 mesi del modello europeo, in vari contesti locali, rappresentativi delle nostre diverse realtà territoriali. I risultati della sperimentazione offriranno le indicazioni necessarie a definire operativamente la successiva introduzione della nuova indennità in tutto il Paese.

La proposta di Nna non ha nulla di originale perché prevede azioni sulle quali esiste già un ampio consenso tra gli esperti.

Detto altrimenti: tutti sanno "cosa bisogna fare" per evitare il declino dell'assistenza alle persone non autosufficienti, il punto è "cominciare a farlo".

IL PROGETTO

Si tratta di disegnare percorsi «su misura» per le diverse aree del Paese all'interno di una strategia unitaria condivisa

Gli strumenti da utilizzare

INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO EUROPEA



Come oggi, l'accesso è in base solo al bisogno di assistenza; non contano le condizioni economiche. Vale il principio di cittadinanza: il sostegno pubblico deve rivolgersi a tutti i cittadini non autosufficienti, non solo a quelli con possibilità economiche limitate



L'importo è graduato secondo il bisogno di assistenza e le condizioni economiche. Attualmente si tratta di un importo che è uguale per tutti. In futuro chi ha maggiori necessità sia di assistenza che finanziarie riceverà di più



Offrire ai destinatari dell'indennità e ai loro familiari la possibilità di ottenere informazioni, suggerimenti, counseling da operatori adeguatamente formati. È un'opportunità richiesta dalle famiglie ma che oggi è mancante

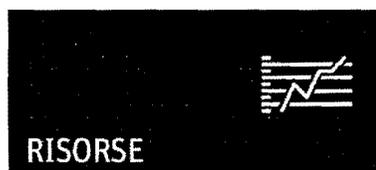


Prevedere un incentivo economico affinché quando l'indennità viene utilizzata per il pagamento delle badanti questo avvenga nei confronti di persone impiegate in modo regolare e anche dotate di adeguata formazione per il compito al quale sono chiamate

FONDO PER IL FUTURO DELLA NON AUTOSUFFICIENZA



L'indennità serve alla progressiva introduzione dei livelli essenziali dei servizi (sul territorio e in strutture residenziali), in base alla road map. I finanziamenti statali del Fondo per il futuro della non autosufficienza vengono coordinati con quelli di Regioni e Comuni



L'ammontare del Fondo è previsto inizialmente in 400 milioni annui, l'importo sarà incrementato progressivamente nel tempo, sulla base della situazione complessiva del quadro economico

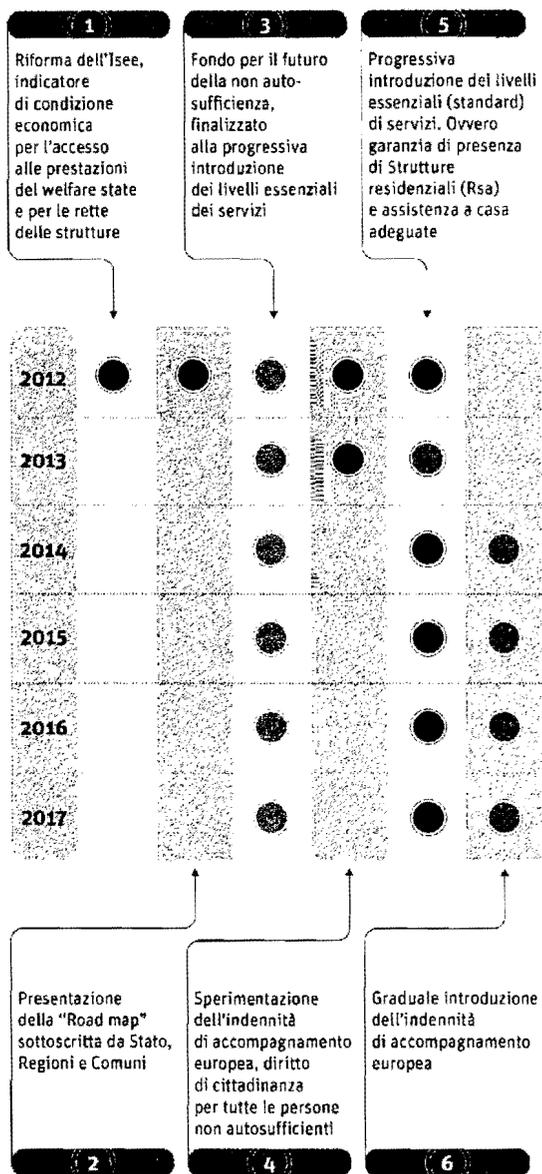


La cifra iniziale è la stessa del Fondo nazionale per la non autosufficienza, abolito nel 2011. Rispetto a quest'ultimo, il nuovo Fondo prevede obiettivi per l'utilizzo delle risorse statali definiti in modo più preciso e un sistema di monitoraggio più rigoroso

Che cosa c'è e che cosa si può fare

LE TAPPE

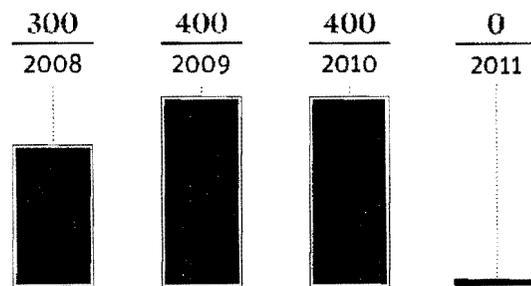
Il patto per le persone non autosufficienti 2012-2017



LA DISCESA

Il fondo nazionale per la non autosufficienza. **Dati in milioni di euro**

I fondi dello Stato dedicati alle politiche sociali sono scesi da 2.526 milioni di euro annui (2008) a 200 (2013). Tra le diverse linee di finanziamento esisteva il fondo nazionale per la non autosufficienza (400 milioni nel 2010) che oggi non c'è più. A soffrire di un finanziamento inadeguato sono i servizi alla persona, nel territorio (a domicilio, centri diurni) e nelle strutture residenziali



LA SPESA PUBBLICA

Spesa pubblica per l'assistenza agli anziani, per la protezione sociale e spesa complessiva 2009-2010

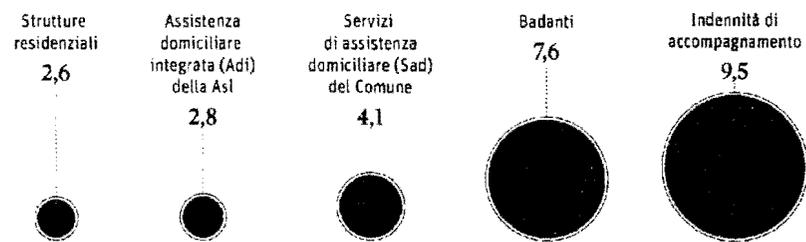
L'assistenza alle persone anziane non autosufficienti comprende la varietà di servizi e interventi - sociali e sanitari - forniti con continuità a persone anziane che hanno bisogno di assistenza costante. I principali interventi a finanziamento pubblico sono i servizi territoriali (servizi domiciliari e centri diurni), le strutture residenziali e l'indennità di accompagnamento

Intervento	% del Pil
Servizi alla persona di cui:	0,62 (area in difficoltà)
Servizi territoriali (0,22)	
Strutture residenziali (0,40)	
Indennità di accompagnamento	0,66
Totale spesa assistenza anziani	1,28
Spesa protezione sociale (pensioni, sanità e altro)	27,5
Spesa pubblica complessiva	50,9

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

GLI INTERESSATI

Percentuale di persone over 65 che ricevono interventi per la non autosufficienza (2008-2009)

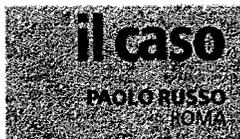


Anziani sul territorio (esclusi gli ospiti di strutture residenziali): possono ricevere contemporaneamente più di uno degli interventi elencati; l'indennità viene impiegata molto spesso per coprire parte della remunerazione delle badanti. **Strutture residenziali**: tutte le diverse tipologie di residenze per anziani esistenti (protette, assistenziali e sanitario-assistenziali). **Indennità**: contributo di 492 euro mensili, erogato indipendentemente dalle condizioni economiche - agli anziani che hanno bisogno di assistenza continua per deambulare e/o svolgere gli altri atti quotidiani della vita

Fonte: www.maggioli.it/rna

Da sanità e farmaci 8 miliardi di risparmi in due anni e mezzo

Rivisti al ribasso tutti i listini d'acquisto, contratti e forniture



E' una sforbiciata da oltre 8 miliardi in due anni e mezzo quella contenuta nel capitolo sanità della spending review, con tagli che andranno a colpire soprattutto beni e servizi, industrie farmaceutiche e farmacisti, case di cure e ambulatori specialistici. Una cura dimagrante soggetta ancora a un duro braccio di ferro tra il titolare della salute, Renato Balduzzi e il duo Giarda-Bondi che propone misure ancora più drastiche. Al momento l'asticella si è fermata a un taglio di circa 1,3 miliardi nei restanti sei mesi del 2012 (Balduzzi proponeva di fermarsi a uno), mentre poi si salirà a 3,4 nel 2013 e a quasi 3,6 nel 2014.

Una fetta importante dei risparmi della spending review sanitaria verrà dalla revisione verso il basso dei listini d'acquisto di beni e servizi, che dovranno adeguarsi ai «prezzi di riferimento» fissati dall'Agenzia per i

servizi sanitari regionali del ministero di Balduzzi (l'Agenas) e dall'Authority per i contratti pubblici. Prezzi online da oggi. Asl e ospedali per fare cassa da subito dovranno rivedere anche i contratti d'acquisto con prezzi più alti di quelli di riferimento senza correre il rischio di pagare penali. I nuovi prezzi non sono tuttavia i «più bassi» sul mercato e lasceranno un po' di libertà di manovra alle centrali d'acquisto regionali e alle singole Asl. Per esempio se c'è da acquistare una protesi non è detto che debba spuntarla quella made in China su quelle in titanio ma si sceglierà rispetto alle tipologie di intervento che bisogna eseguire. Comunque si metterà ordine alla giungla dei prezzi che oggi marciano differenze anche del 1200% ingiustificabili. Tant'è

che dai nuovi listini è attesa una riduzione degli importi per beni e servizi del 3,7% a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto sulla spending review. E la riduzione vale anche per i contratti di fornitura dei farmaci ospedalieri.

Industriali e farmacisti pagheranno pegno aumentando sensibilmente per i restanti sei mesi dell'anno lo sconto obbligatorio che oggi applicano allo Stato per i medicinali mutuabili. Quello dell'in-

dustria sarà più che triplicato, balzando dall'1,83 al 6,4% «pari al 10% del nostro fatturato», spiegano allarmati a Farminindustria. Quello dei farmacisti raddoppia passando dall'1,82 al 3,65%. Poi nel 2013 gli sconti dovrebbero tornare nella norma ma questo è ancora oggetto di trattativa. Per i prossimi sei mesi i super-sconti frutteranno comunque 300 milioni in più.

Resta confermato il ripiano a carico degli industriali del 35% degli sfondamenti di spesa per la farmaceutica, ma cambierà il metodo, spalmando gli oneri tra i farmaci venduti in farmacia e quelli più innovativi venduti in ospedale, che con le norme attuali sarebbero stati gli unici a pagare pegno, mettendo così a rischio l'ingresso nel nostro mercato dei medicinali di maggior rilievo terapeutico. Il tutto avviene abbassando dal 13,3% della spesa sanitaria complessiva il «tetto» per la farmaceutica territoriale e innalzando dal 2,4 al 3,2% quello dei farmaci ospedalieri.

In cura dimagrante e da subito dovranno mettersi ambulatori specialistici e case di cura convenzionate: per loro già quest'anno la spesa non potrà superare il limite del 2011 ridotto del 2%. Soppressi infine alcuni enti inutili come l'Istituto mediterraneo per l'ematologia o l'Alleanza degli ospedali del mondo, sulla cui utilità parlano le loro denominazioni.

Parla la Camusso: senza sviluppo patto Ue inutile per il Mezzogiorno Scure su Regioni e Comuni, cinque miliardi di tagli

Cinque miliardi di fondi tagliati per Comune e Regione: è il conto salato presentato agli enti locali dal decreto sulla spending review. Lo Stato si rifà sull'Imu e ci saranno meno fondi per la sanità. E Susanna Camusso, leader della Cgil, in un'intervista al Mattino rilancia sulla crescita: «Non c'è soluzione per l'Italia se non si parte dal Mezzogiorno». Oggi a Napoli con gli altri segretari sindacali

nazionali per una manifestazione contro la crisi, la Camusso non risparmia stoccate a Marchionne all'indomani del ricorso contro la sentenza a favore della Fiom: «Non bisognerebbe consentire di definire le nostre leggi folclore, è giunto il momento di chiedersi perché la Fiat non vende auto rispetto ai concorrenti tedeschi e francesi».

**> Cifoni e Perone
alle pagg. 10 e 11**

La sfida

«Gli statali hanno già dato via consulenti e manager»

Camusso: senza lo sviluppo del Sud inutile il patto Ue

Intervista

Pietro Perone

Sindacati oggi a Napoli, domani a Palazzo Chigi per il confronto con il governo sulla spending review. Cgil, Cisl, Uil e Ugl ripartono dal Sud per incalzare Mario Monti reduce dalla vittoria sul piano europeo che di fatto lo rafforza. Ma Susanna Camusso, leader della Cgil, rilancia sulla crescita e parte «da un'affermazione - dice - che sembra banale ma in realtà è più concreta che mai: non c'è soluzione per il nostro Paese se non parte lo sviluppo del Mezzogiorno». Non risparmia Camusso stoccate a Marchionne all'indomani del ricorso contro la sentenza a favore della Fiom: «Non bisognerebbe consentire di definire le nostre leggi folclore, è giunto il momento - incalza il leader Cgil - di chiedersi perché la Fiat non vende auto rispetto ai concorrenti tedeschi e francesi».

Il patto Ue l'ha convinta?

«Da Bruxelles è arrivata una risposta importante e unitaria dell'Europa contro la

speculazione, ma non ci sono novità sul fronte dello sviluppo, così come sugli Eurobond».

Bersani assicura di voler fare altri sacrifici pur di evitare l'aumento dell'Iva. La strada indicata dal governo è la spending review: anche la Cgil è pronta a stringere la cinghia?

«Vorrei ricordare che i lavoratori pubblici hanno già compiuto sacrifici con il blocco per tre anni dei contratti. Prima di parlare di nuovi tagli cominciamo a vedere quali risultati hanno prodotto quelli già attuati. Il nostro Paese ha un esplicito problema di reddito, ancora più accentuato al Sud. Con strette ulteriori la

crisi si avviterà su se stessa».

A Palazzo Chigi pronuncerete un altro no?

«Di tagli lineari non se ne parla, cosa diversa è incidere su un miliardo e mezzo di

consulenze e società costituite dalle amministrazioni spesso per garantire solo posti di potere ad alcuni. Pensare a un'operazione sugli organici della Pa significherebbe infatti immaginare una riduzione dei servizi, senza dimenticare che soprattutto nel Mezzogiorno il pubblico funge anche da ammortizzatore sociale».

Nell'amministrazione dello Stato ci sono però anche i super burocrati.

«Poiché torna spesso il discorso sulle pensioni dei dirigenti voglio subito sgombrare il campo da dubbi: no a cambi in corsa sulle regole previdenziali perché se sono sbagliate vanno cambiate per tutti».

Allora nessun margine di

trattativa sulla spending review?

«Abbiamo avanzato proposte e sollevato problemi su cui è possibile il confronto, a partire dagli alti stipendi di alcuni che potrebbero essere pagati parzialmente in Bot per finanziare il debito pubblico, così come siamo pronti ad affrontare il problema delle consulenze e di una centrale per l'acquisto dei beni. Si guardi poi

al patrimonio pubblico e si tenti di valorizzarlo, siamo pronti inoltre a discutere di come viene formata la pubblica amministrazione anche nel Mezzogiorno».

Il governo non ha il Sud nella testa?

«La squadra di Monti ha molte più anime di quanto appaia: il ministro Barca finora ha lavorato bene e c'è ovviamente una questione di risorse. Il problema è che questo governo, così come il precedente, non ha un piano per la crescita e l'occupazione, oltre a una vera politica di redistribuzione del reddito».

Insiste sulla patrimoniale?

«È una strada, ma per restare al Mezzogiorno si è fatto poco sull'evasione fiscale, il lavoro nero, la trasparenza nella catena degli appalti, insomma quell'economia del sommerso che rappresenta un danno per il Paese».

Marchionne giudica un danno anche sentenze come quella su

Pomigliano che imbrigliano le imprese.

«Vorrei che si ricominciasse dal punto di partenza, gli impegni assunti dalla Fiat: non parlo di quei venti miliardi di

Fabbrica-Italia, ma almeno del pieno riassorbimento di tutti gli operai di Pomigliano. Dove è finito quel progetto? Al suo posto ci restano le dichiarazioni di Marchionne che compromettono la dignità nazionale».

Si riferisce al "folclore" di certe sentenze?

«Le leggi del nostro Paese non possono essere definite in questo modo come ha fatto Marchionne. Spieghi piuttosto come intende uscire da una crisi di mercato che riguarda soprattutto il marchio Fiat perché non mi risulta che i tedeschi o i francesi abbiano le stesse difficoltà, nonostante il Lingotto sia stato favorito in tutti i modi tanto da essere oggi in Italia l'unica industria di automobili».

Appello a Fornero?

«Questo governo, come il precedente, si contraddistingue per la totale assenza sul tema della discriminazione sui luoghi di lavoro, siamo insomma agli anni bui della democrazia».

Nuove riduzioni agli enti locali. Fondi alle missioni di pace

Tagli per Regioni e Comuni 5 miliardi in meno dal 2013

ROMA — Ci sono anche nuovi consistenti tagli per le autonomie locali nel decreto sulla revisione della spesa che il governo sta mettendo a punto. Il conto per Regioni, Comuni e Province è di 2,2 miliardi

quest'anno e di 5 miliardi nel 2013. Si tratta di tagli lineari ai trasferimenti che permettono al governo di assicurarsi risparmi certi di spesa, in attesa che facciano effetto le misure più strutturali. Nel

testo sono state inserite anche le erogazioni destinate come ogni anno a una serie di «esigenze indifferibili»: tra queste le missioni di pace all'estero, il finanziamento alle scuole e alle università

non statali, i fondi per il cinque per mille a beneficio del volontariato, il sostegno all'autotrasporto.
CIFONI A PAG. 17

Regioni, Province e Comuni tagli per 5 miliardi nel 2013

In arrivo i fondi per missioni di pace e scuole non statali

di LUCA CIFONI

ROMA Quest'anno sono 2,2 miliardi, nel 2013 arriveranno a quota 5. Anche il decreto legge sulla revisione della spesa, come le manovre finanziarie che lo hanno preceduto, presenta un conto salato a Regioni, Comuni e Province: da una parte saranno comunque destinatari di buona parte dei provvedimenti in materia di pubblico impiego, dall'altra dovranno subire una forte decurtazione dei trasferimenti. In questo modo lo Stato si assicura che i risparmi di spesa siano effettivi. In ballo poi c'è anche la revisione dell'assetto istituzionale, che dovrebbe portare alla cancellazione di una quarantina di Province, all'istituzione delle città metropolitane e alla condivisione dei servizi tra i piccoli Comuni. Sono tutti temi che saranno al centro del confronto con le autonomie locali, slittato a domani come quello con le parti sociali.

Nel dettaglio le Regioni a statuto ordinario vedranno ridotte le proprie risorse di 700 milioni per il 2012 e di un

miliardo a partire dall'anno successivo. Restano fuori da questi tagli solo i fondi destinati al servizio sanitario nazionale, su cui però si interviene in un'altra parte del decreto (per circa un miliardo quest'anno). La suddivisione del sacrificio dovrà essere stabilita in sede di Conferenza Stato-Regioni, nel caso di mancata intesa la ripartizione sarà fatta in base alla spesa per consumi intermedi. Per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano il taglio è di 500 milioni subito, di un miliardo nel 2013 e di 1,5 miliardi dal 2014 in poi.

Per quanto riguarda i Comuni, l'intervento è sul Fondo sperimentale di riequilibrio previsto nell'ambito del federalismo fiscale e sui trasferimenti erariali alle amministrazioni municipali di Sicilia e Sardegna, tutte voci che erano già state toccate a dicembre dal decreto salva-Italia. La decurtazione è di 500 milioni subito e di 2 miliardi dal 2013. Anche in questo caso la ripartizione dei tagli dovrà

essere stabilita dalla Conferenza Stato-città, ed eventualmente se non ci sarà intesa avverrà sulla base dei consumi intermedi. È anche previsto che qualora i Comuni non abbiano risorse disponibili lo Stato si potrà rivalere sull'Imu di loro competenza. Nei confronti delle Province, l'analogo fondo di riequilibrio sarà tagliato di 500 milioni nel 2012 e di un miliardo a partire dall'anno successivo, con possibilità per lo Stato di attingere all'imposta sulle assicurazioni Rc Auto in caso di incapienza.

Ma il decreto, nella versione finora messa a punto, contiene anche un elenco di erogazioni a cui ogni anno il governo deve in varia misura provvedere, e che stavolta dovrebbero essere anticipate rispetto alla scadenza della legge di stabilità. In gergo si chiamano «esigenze indifferibili»: in tutto per il 2013 sono circa due miliardi, a cui vanno aggiunti altri 700 milioni fatti confluire nel cosiddetto Fondo Letta per essere destinati ad altre

voci più specifiche.

Il finanziamento più consistente è quello destinato alle missioni di pace all'estero, cui andrà 1 miliardo. Al meccanismo del cinque per mille (l'Irpef destinata dai contribuenti

al volontariato) andranno 400 milioni, mentre il settore dell'autotrasporto merci e le scuole non statali ne avranno 200 ciascuno. Altri 10 milioni saranno destinati alle università non statali e 90 ai fondi

per il diritto allo studio. Viene rifinanziata anche l'operazione Strade sicure (la dislocazione di militari nelle aree sensibili delle grandi città, come le stazioni della metropolitana).

Infinesì dovrà provvedere anche alle esigenze dei terremotati in Emilia, ma l'importo non è stato ancora quantificato.

*Nel decreto anche
i finanziamenti
per autotrasporto
e cinque per mille*

**Nuove drastiche riduzioni
per gli enti locali: se necessario
lo Stato potrà dirottare l'Imu**

Il piano Le proposte del Cnel per ridurre le uscite della Pubblica amministrazione: l'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente non basta

«Subito una banca dati anti-sprechi e basta trucchi con i redditi»

«Bene la riduzione delle province ma serve intervenire anche sulle Asl e sugli uffici territoriali di governo»

ROMA — Sul tavolo del governo, che questa settimana dovrebbe approvare il decreto sulla revisione della spesa pubblica, c'è anche un rapporto del Cnel, che lo stesso esecutivo, attraverso il ministro Piero Giarda, ha chiesto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Un documento di 14 cartelle messo a punto dall'economista Maria Teresa Salvemini, ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti, che in 21 punti contiene «Osservazioni e proposte» sulla spending review. Dal taglio dei dirigenti pubblici alla richiesta di legare una parte della loro retribuzione alla capacità di ridurre la spesa. Dalla costituzione di un sistema unico informatico di tutta la pubblica amministrazione, sul modello americano e inglese, alla centralizzazione degli acquisti. Dalla riduzione del numero delle Asl alla revisione dell'Isee.

Pubblico impiego

Su alcune proposte il governo sta già lavorando. Per esempio, il documento del Cnel sostiene che il numero dei dipendenti pubblici, circa 3 milioni e mezzo, non sia elevato, ma che si possono tagliare i dirigenti. I dati 2011 dell'Ocse, l'organizzazione dei 34 Paesi più industrializzati, dicono che rispetto a una media di statali del 15% della forza lavoro, l'Italia è al 14,3%. Ma c'è una cattiva distribuzione del personale: «Lo spostamento di funzioni dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali avrebbe dovuto essere accompagnato da significative redistribuzioni degli addetti». E si suggerisce quindi la «riduzione delle province, delle Asl e degli uffici territoriali di governo». Inoltre si propone di intervenire sui costi della dirigenza, riallineando funzioni e livelli retributivi: «L'intera operazione va graduata nel tempo,

utilizzando la mobilità». Il risparmio possibile «dipende dall'entità delle riduzioni, ovvero dal numero dei posti soppressi o riclassificati verso il basso». È noto che il governo sta ragionando attorno a un taglio del 20% dei dirigenti, utilizzando anche la messa in mobilità all'80% dello stipendio per due anni.

Pa e acquisti on line

Sempre in tema di pubblica amministrazione, il Cnel propone di guardare agli Stati Uniti e al Regno Unito che «hanno sviluppato progetti che prevedono l'accessibilità on line dei servizi di tutte le amministrazioni centrali e locali attraverso un unico ingresso». Si avrebbero notevoli risparmi su una serie di voci: logistica, hardware e software, costi di gestione. Inoltre «la metodologia del cloud computing (e quindi la completa esternalizzazione di hardware, software, servizi applicativi e banche dati a grandi centri specializzati) potrebbe consentire cospicui risparmi». Molto importante anche il capitolo sugli acquisti di beni e servizi. Centrale, secondo il Cnel, è il ruolo dell'e-procurement (piattaforme telematiche per gare e appalti di fornitura), una soluzione già adottata nel Regno Unito, «che, tra l'altro, si avvale di tecnologie italiane» e che consente «la maggiore partecipazione di potenziali fornitori e quindi maggiori possibilità di scelta da parte delle amministrazioni», contratti più veloci, elevata trasparenza e controllo, meno contenzioso.

Sanità

Anche qui si propone l'uso dell'informatica, per costruire una banca dati antisprechi che consenta di comparare il costo delle forniture, i giorni di degenza per una stessa patologia, le richieste di rimborso delle cliniche private. Utile, secondo

il Cnel, anche la riduzione del numero delle Asl e il conseguente taglio dei dirigenti. Una «card sanitaria» personale potrebbe inoltre «evitare la replicazione di esami e test diagnostici» mentre la ricetta on line sia per i farmaci che per la diagnostica consentirebbe ulteriori risparmi ed eviterebbe «abusi e comportamenti anomali».

Isee

In materia di assistenza si propone invece la riforma dell'Isee, peraltro già prevista dal decreto salva Italia e che il governo adotterà a prescindere dal prossimo decreto sulla spending review. L'Isee è l'Indicatore della situazione economica equivalente, il cosiddetto riccometro che, ricostruendo la situazione reddituale e patrimoniale, serve per fruire di una serie di prestazioni (asili nido, case popolari, assegni di maternità e familiari, riduzioni sui trasporti, tariffe agevolate per luce e gas, mense scolastiche, tasse universitarie). Il documento del Cnel, dopo aver osservato che finora «l'assenza di controlli efficaci ha favorito la mancata dichiarazione della componente patrimoniale», suggerisce che «con l'introduzione dell'anagrafe dei conti correnti prevista dal decreto salva Italia sarebbe oggi possibile (previa soluzione di complessi problemi di tipo informatico) mettere a punto un Isee funzionante» ed «estenderne il campo di applicazione, in collegamento a un più generale riesame dei trasferimenti alle famiglie».

E proprio in attuazione del-

l'articolo 5 del salva Italia i ministeri del Lavoro e dell'Economia stanno preparando un decreto ministeriale per «migliorare la capacità selettiva dell'indicatore, valorizzando in misu-

ra maggiore la componente patrimoniale». Il nuovo Isee indicherà anche le agevolazioni e le prestazioni che non potranno più essere riconosciute a chi supera le nuove soglie che

verranno stabilite. Obiettivo impedire che l'assistenza vada ai falsi poveri, fermando l'esplosione delle dichiarazioni Isee presentate, passate da poco più di 2 milioni nel 2002 ai

7,6 milioni del 2011. Per questo verranno potenziati i controlli attraverso l'incrocio delle banche dati.

Enrico Marro

3,5 milioni: il numero dei dipendenti pubblici in Italia

14,3 per cento: la quota di dipendenti pubblici in Italia rispetto alla forza lavoro

Il caso La sanità nel mirino

Scure sulle Asl: lo Stato non paga più per chi spreca

Via alla rivoluzione dei prezzi di riferimento: tetto massimo fissato per ogni acquisto

Francesca Angeli

Roma *Spending review*: scatta l'allarme rosso per i conti delle strutture sanitarie pubbliche e convenzionate. Ieri l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha elaborato e reso noti gli attesissimi prezzi di riferimento in ambito sanitario.

Un vera e propria rivoluzione nei rapporti tra Stato, Regioni e strutture sanitarie. In sostanza viene stabilito quanto si può spendere al massimo per beni e servizi: dalle protesi d'anca, ai farmaci, dagli aghi ipodermici, ai pasti per pazienti e dipendenti e alle pulizie. La Asl che sfora quel tetto pagherà di tasca sua. Non solo. La scorsa settimana è stata approvata una norma, sempre nell'ambito del dl sulla *spending review*, che permette alle Asl che abbiano contratti troppo onerosi la possibilità di rinegoziarli e se necessario rescinderli senza pagare penali, le conseguenze sono facilmente immaginabili ora che le Asl in «rosso» non avranno più il paracadute dello Stato.

Il governo dunque ha deciso di affondare il coltello nella piaga della spesa sanitaria, il settore più fuori controllo della pubblica amministrazione. Era stato il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**, a calcolare che soltanto nel settore beni e servizi la spesa rivedibile ammontava a oltre sette miliardi di euro. Niente tagli, promette il ministro, ma contenimento dei costi. Come? Intanto si inizia con i prezzi di riferimento. Una ricognizione dell'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi

sanitari, aveva evidenziato le differenze di prezzo per uno stesso identico farmaco prodotto a seconda della Asl che lo acquistava. Differenze che ora saranno cancellate dai prezzi di riferimento. Ad esempio il costo di uno stent coronarico identico andava da 150 a 669 euro. Ora il prezzo di riferimento è 190 euro. Un inserto per protesi d'anca poteva costare da 284 euro a 2.575 euro a seconda della struttura che lo acquistava. Ora il prezzo di riferimento è di 211 euro. Nel mirino anche il costo dei farmaci. L'Antitrombina III umana nel formato 500ul poteva essere pagata da un minimo di 78,37 a un massimo di 290 euro. Ora il prezzo di riferimento sarà 104 euro. L'Epoetina Alfa, 40.000ul, andava da un mini-

mo di 64 euro ad un massimo di 276. Ora si dovrà fermare a 70 euro per quella quantità. Il taglio alla sanità potrebbe arrivare da solo a circa 2 miliardi, tenendo conto anche della riduzione della spesa farmaceutica: meno 350 milioni nel 2012; meno 397 nel 2013; meno 453 nel 2014. Sui prezzi di riferimento si sta già scatenando una feroce polemica sia da parte delle ditte che producono e forniscono dispositivi medici sia da parte delle aziende farmaceutiche. Se si impongono prezzi troppo bassi si mette a rischio la qualità dei servizi, avvertono.

Ma il governo sembra deciso ad andare avanti in questa direzione, l'unica per evitare un ulteriore aumento dell'Iva, anche se non è certo che sia possibile scongiurarlo. L'ultima *ratio* potrebbe essere quella di un aumento di un solo punto invece di due. Oggi è previsto un vertice per stabilire l'entità dei tagli che potrebbero salire fino a 10 miliardi di euro se passasse la linea più dura. Altrimenti si definirà un pacchetto *light* da 5 miliardi rinviando ulteriori decisioni a settembre. Sempre che con il pacchetto *light* sia possibile far fronte anche alla doppia emergenza dei terremotati dell'Emilia da un lato e degli esodati dall'altro. Occorre poi anche trovare i fondi per le altre spese inderogabili: le missioni internazionali prima di tutto.

Per gli altri settori del pubblico impiego resta in piedi il taglio di due euro per i buoni pasto, da 7 a 5 euro, il congelamento delle tredicesime e la mobilità di due anni per i dipendenti in esubero.

10 miliardi

Il totale degli interventi della *spending review*: 4,2 per evitare l'aumento dell'Iva, gli altri per «esodati» e crescita

350 milioni

A tanto ammonta la riduzione del tetto della spesa farmaceutica per l'anno in corso previsto dalla *spending review*

600 milioni

Da luglio si prevede di risparmiare la cifra per la spesa ambulatoriale e ospedaliera in convenzione con strutture private

2 miliardi

Il totale dei risparmi che potrebbero ricadere sul settore della sanità pubblica. Prima misura i prezzi di riferimento